

Il terrorismo colpisce a New York o in luoghi lontani come Bali. Ma trova terre fertili sull'altra sponda del nostro mare

E non c'è solo il Medio Oriente come causa d'instabilità dell'area. C'è una povertà crescente. E ci sono petrolio e gasdotti

La partita che si gioca nel Mediterraneo

LUCIANO VIOLANTE

Pubblichiamo il testo dell'intervento che l'onorevole Violante terrà oggi all'Università di Tunisi nel corso del Simposio internazionale dedicato ai «Nuovi equilibri geostrategici nel mondo di oggi».

Il momento che attraversiamo è molto incerto per l'ordine internazionale. L'attentato dell'11 settembre, la strage di Bali e l'attacco ceceno a Mosca hanno rivelato che il terrorismo sta diventando un protagonista politico sulla scena politica mondiale. Abbiamo alle spalle un ottobre di sangue con sette macro attentati e circa duecento morti in quattro settimane.

L'attacco ha colpito l'Indonesia, il più grande paese musulmano del mondo. È lontano da noi; ma non siamo tranquilli. Per ragioni umane, innanzitutto; ma anche perché questo Paese rischia una destabilizzazione che può avere conseguenze tragiche per tutto il mondo, perché le reti terroristiche che fanno capo ad Al Qaeda stanno cercando, dopo la caduta dell'Afghanistan, un nuovo domicilio, adatto ai loro scopi come lo era la Kabul del regime talebano.

Oggi alcuni dei principali fattori di turbativa degli equilibri geostrategici del mondo gravitano sul Mediterraneo. Il primo fattore è costituito dalla minaccia terroristica. Sappiamo che il fanatismo può trovare terre fertili nella riva sud del Mediterraneo ed obiettivi sensibili nella riva Nord. Il Mediterraneo può tornare ad essere un fattore di instabilità globale. Ormai in molte capitali occidentali non si parla più di lotta al terrorismo, ma di guerra al terrorismo. Non c'è dubbio che il terrorismo va combattuto con grande determinazione e su questo obiettivo siamo tutti uniti. Ma è altrettanto vero che non si può non riflettere su quale sia la risposta migliore da dare al terrorismo; su quale piano vada data; su come essa debba essere preparata; sull'accompagnamento della risposta coercitiva con misure di carattere sociale che tolgano acqua ai pesci delle organizzazioni terroristiche. Occorre sfatare un luogo comune: che vi sia un rapporto di causa ad effetto tra povertà e terrorismo. Questo rapporto non esiste. Bin Laden non è un povero che toglie ai ricchi per arricchire i poveri. È un barone della finanza, finanziatore di attentati che hanno

ucciso alla cieca sinora migliaia di uomini e donne in diverse parti del mondo. Tuttavia è altrettanto indubbio che la miseria economica, lo sfruttamento, l'impossibilità di costruirsi il futuro, la consapevolezza di essere vittima di colossali ingiustizie sociali, può creare consenso al terrorismo. Può dar vita ad un clima assai pericoloso per i regimi democratici del mondo arabo, ma anche per la sicurezza di tanti altre parti del mondo. Perciò la risposta repressiva è inscindibile dalla risposta economica e sociale.

L'attacco alle torri gemelle di Manhattan, la strage di Bali, l'attacco di Mosca hanno creato una situazione del tutto inedita, che può riverberarsi in modo drammatico anche sulla nostra regione. Non sono atti di guerra tradizionale, né atti di terrorismo tradizionale. Sono state aggressioni armate non tradizionali: mosse contro Stati da un non-Stati; da non-eserciti contro persone inermi e simbolo della finanza come è accaduto a Manhattan, o di uno stile di vita, come è accaduto a Bali.

Sono attentati mossi da chi si dichiara vittima della globalizzazione intesa come occidentalizzazione del mondo, usando le tecnologie più sofisticate proprie della globalizzazione e della occidentalizzazione.

Nessuno di questi attacchi, che sono destinati a cambiare la storia della nostra generazione, è partito direttamente dal Mediterraneo, ma le tensioni che essi generano attraversano in profondità il bacino del Mediterraneo. Non conosciamo quale sarà l'evoluzione del problema iracheno. Ma se dovesse essere drammatica, non potremo restare estranei. Oggi l'estraneità di un'area da un conflitto si misura dal suo essere compresa o meno nell'area di un missile a medio raggio. Sono molti i luoghi del Mediterraneo che possono essere compresi tra gli obiettivi di un missile a medio raggio che parta dall'Iraq. Si aggiunge che l'elevarsi della tensione non potrebbe che rafforzare il fanatismo e l'estremismo che sono presenti nei nostri Paesi. Il secondo fattore è il conflitto israeliano-palestinese. Quel conflitto ha acquisito i caratteri di una guerra aperta. Sharon ha condotto le cose senza lungimiranza, ha dato fiato e spazio ai terroristi, ha legittimato agli occhi del popolo palestinese e del mondo arabo risposte

violente alle sue azioni violente. Il popolo palestinese soffre gravi, inaccettabili ingiustizie che arrivano sino alla morte. I cittadini israeliani quando escono di casa al mattino non sanno se torneranno a casa la sera o se salteranno in un autobus o in un supermercato. La situazione alimenta odio da entram-

be le parti e incide gravemente sulle relazioni tra il mondo arabo e l'Europa dato che una parte del mondo arabo pone come precondizione ad ogni ulteriore intesa con l'Europa la risoluzione positiva di quel conflitto. La indicazione di Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele in una legge degli Stati

Uniti e la successiva indicazione di Gerusalemme come capitale dello Stato palestinese da parte di Arafat sono il segno più recente della gravità della situazione.

Sappiamo bene, infine, che il terrorismo oggi si alimenta di un odio anticoccidentale ed antebraico; esso trova per-

alcuni dei suoi principali bersagli proprio nella regione mediterranea. Il terzo fattore è costituito dalla sicurezza energetica. Il 65% del petrolio e del gas che servono all'Europa passano attraverso il Mediterraneo. Circa 3000 navi attraversano ogni giorno questo nostro mare. I maggiori oleodotti trasportano petrolio dalla Libia all'Italia e dal Marocco alla Spagna. La sicurezza energetica dell'Europa comporta anche un flusso significativo di risorse verso alcuni paesi della riva Sud. Il Mediterraneo è un luogo strategico per la sicurezza energetica di gran parte dell'Occidente. Tuttavia il mondo industriale uscito dalla rivoluzione dell'energia fossile basata su carbone, petrolio e gas naturale si sta rapidamente avvicinando al limite di sostenibilità. Petrolio e gas naturale stanno per oltrepassare il picco produttivo, il momento in cui si consuma più della metà delle riserve economicamente sfruttabili e, dopo quel termine, che secondo molti studiosi scadrà tra pochi anni i prezzi avranno un aumento vertiginoso. A questo punto la grande maggioranza delle risorse saranno concentrate in Medio Oriente, alle nostre porte; tutti possono presagire quali tensioni potranno scattare in quel momento nel bacino del Mediterraneo.

Il quarto fattore è costituito dallo squilibrio economico e dalla stretta connessione tra questo squilibrio ed i flussi migratori. Osservava il segretario generale della Nato, Lord Robertson, in una relazione tenuta nell'aprile scorso al Royal United Services Institute, che dal 1986 il reddito medio pro capite degli abitanti del Medio Oriente e del Nord Africa è diminuito del 2% l'anno, mentre il tasso demografico è cresciuto del 2% l'anno. Aggiungo che la somma del Pil di tutti i paesi della riva sud ed est del Mediterraneo è pari alla metà del Pil della sola Italia.

Questo squilibrio è la causa delle massicce ondate migratorie che investono l'Europa con tre effetti negativi: una gran parte di questa migrazione è controllata da criminali senza scrupoli; questa migrazione crea in alcune regioni europee reazioni razziali, le stesse che ci furono nel passato negli Stati Uniti o in Australia contro l'immigrazione italiana; questa migrazione impoverisce i paesi di provenienza di milioni di giovani intelligenti che potrebbero contribuire in modo decisivo allo sviluppo dei loro

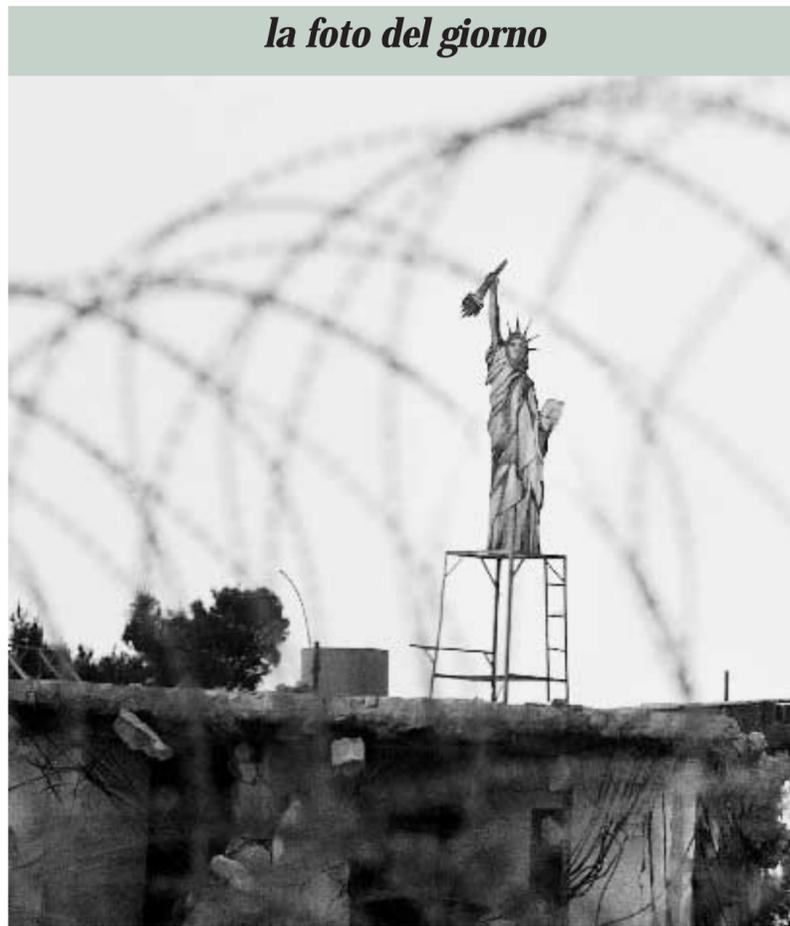
paesi. Queste considerazioni ci dicono che i fatti, le preoccupazioni, le analisi e le speranze che ci uniscono sono di gran lunga superiori ai fattori che ci dividono. Soprattutto non esiste una sicurezza della riva sud che possa prescindere dalla sicurezza della riva nord. Se c'è una crisi economica nella riva sud, gli effetti si vedono anche nella riva nord. Se c'è pace c'è pace per tutti. Se c'è terrorismo o guerra, purtroppo, c'è terrorismo o guerra per tutti. I nostri destini sono intrecciati insieme dalla geografia, dalla storia e dalla cultura. Cosa fare quindi? La domanda è assai difficile, ma credo che dobbiamo andare oltre il dialogo. È in gioco l'ordine del mondo per noi e per la generazione che verrà dopo di noi. Le alternative che si intravedono sono oggi tre:

un nuovo ordine internazionale fondato sui principi del monopolismo degli Stati Uniti e sulla cosiddetta guerra preventiva;

un bipolarismo asimmetrico, da un lato la più grande potenza del mondo con i suoi alleati democratici e dall'altro la galassia del terrorismo internazionale fondato sull'integralismo religioso;

un multipolarismo fondato non sull'equilibrio del terrore, come durante la guerra fredda, ma su una leale cooperazione tra soggetti internazionali diversi.

Dopo la fine della guerra fredda viviamo in un mondo asimmetrico, squilibrato. Bisogna evitare una fase di guerra tra i paesi democratici ed il terrorismo internazionale, dall'esito assai incerto e che potrebbe vedere non allineati tutti i paesi democratici. L'unica via in grado di assicurare ragionevolmente pace e sviluppo è un multipolarismo virtuoso fondato sulla sinergia e la cooperazione. È questa l'ipotesi più auspicabile. Ma richiede che l'Unione Europea acceleri il suo percorso verso la propria trasformazione in organismo politico e, in questo quadro, realizzi il partenariato euromediterraneo. Solo una grande alleanza tra Mediterraneo ed Europa potrà dar vita ad un nuovo soggetto politico internazionale della pace e dello sviluppo, capace non di esaurire ma di alimentare quel multipolarismo virtuoso nel quale sono riposte le nostre speranze.



Una copia in legno della Statua della Libertà, opera di un artista palestinese, piazzata sulle macerie del Muqata, il palazzo presidenziale di Arafat a Ramallah

la foto del giorno

Belpaese di terremoti e grandi opere

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Intanto ha pensato bene di rimuovere il bravissimo, impegnato Roberto De Marco in base a questo spoils system all'italiana che puzza tanto di epurazione politica. Poi si è prodigato ad illustrare un programma faraonico di cosiddette «grandi opere» (per lo più a base di asfalto e cemento) destinate a bucare, traforare, scavare questa Italia già «ballerina», fragile, consumata, franosa, facilmente alluvionata per l'abbandono dei terrazzamenti altocollinari. Inoltrare ha strizzato più volte l'occhio ai

protagonisti dell'abusivismo edilizio con la mezza promessa di un condono, mentre proprio l'ormai immenso stock di case tirate su illegalmente è quello a maggior rischio sismico perché costruito, ovviamente, senza misura preventiva di sorta. Nell'ultimo secolo i terremoti di grande forza sono stati numerosi: Messina e Reggio Calabria (85.000 vittime nel 1908), Marsica e Avezzano (35.000 morti nel 1917), e poi, più recentemente, Belice, Friuli, Irpinia, Val Nerina, Assisi e area umbro-marchigiana (con poche vittime ma danni gravi al patrimonio storico-artistico).

Soltanto per un caso fortuito questi forti terremoti non hanno colpito una sola grande città. Ad esempio, Napoli fu interessata soltanto marginalmente dal sisma irpino, ma potrebbe domani essere investita dal risveglio, assai temuto, del Vesuvio, tanto più che circa 700.000 persone, contro ogni normale buon senso, si sono abusivamente insediate alle falde del vulcano dormiente. Ma l'edilizia speculativa legalmente consentita non è meno minacciata di questa del tutto abusiva. La tragedia potrebbe essere colossale. La scuola di San Giuliano di Puglia

era in cemento armato. Quindi, si fa capire, presumibilmente sicura. Notava invece Roberto De Marco nel citato Libro Bianco: «Statistiche ormai consolidate a livello mondiale nella stima delle perdite ci dicono che forse il cemento armato collassa in un minor numero di casi rispetto alla muratura, ma quando avviene non protegge dai terremoti più forti e distruttivi. Regge l'armatura, lo scheletro del fabbricato e però il resto crolla, precipita al suo interno.

Veniamo alla chiusura, per ben 110 Km, dell'Autosole fra Val di Chiana e Orte: ormai basta una pioggia un po' più prolungata e più battente del solito e l'Italia montana e collinare, abbandonata a se stessa, smotta, frana, scivola a valle travolgendo tragicamente case e persone. Le vere, essenziali «grandi opere» dovrebbero essere anzitutto queste: investimenti strategici nel risanamento dei nostri bacini idrografici, difesa del suolo, lotta alla erosione, al ritorno dei calanchi, al deserto che minaccia un terzo del Paese, cura degli alvei fluviali e dei terrazzamenti, e così via. Quanti

danni provocherà la chiusura dell'Autosole? Molto più pesanti, in cifre, degli investimenti che avrebbero potuto evitarla. Nell'ultimo ventennio l'Italia ha speso dai 60 mila miliardi in su di vecchie lire per tamponare, malamente spesso, i guasti provocati dalle alluvioni (e nel conto non ci sono le centinaia e centinaia di vittime). Bastava investire in tempo una parte per scongiurare questi drammi, umani e sociali. Il Wwf calcola che, nonostante una crescita ormai modesta della popolazione, si consumino in Italia almeno 100.000 ettari all'anno di buona terra

agricola o a bosco per asfaltarli e cementificarli. In un decennio se ne va una regione grande come la Puglia. La tragedia di San Giuliano di Puglia, in Molise, ci ripete, con le grida disperate delle madri, che è più che mai il momento di prevenire i rischi, di mettere in sicurezza l'Italia più sismica e quella più fragile (la stessa, quasi sempre), di riqualificare il patrimonio edilizio esistente evitando ovunque sia possibile nuovo cemento e nuovo asfalto, nuovi trafori, nuovi scassi del territorio più bello e però più delicato e consumato che si conosca.

Vespa, nuovo anonimo telematico

ENZO COSTA

L'ha rifatto: parlo dell'ennesimo scoop di Bruno Vespa. Uno che quando tira aria di G8, social forum e annessi allarmi (smi) politici, a mo' di segugio catodico fiuta la notizia nascosta sotto lo zerbino di "Porta a Porta" e la azzanna senza pietà. Capito già con il caso dei poliziotti indagati a Napoli per i presunti pestaggi alla caserma Raniero: lì (ricordate?) lo scoop del Nostro fu nientepodimeno che un'e-mail anonima di un sedicente manifestante siracusano: sosteneva che i disordini furono pianificati dai leader nglobal i quali per di più gli avrebbero fatto pervenire minacce affinché non testimoniassero la verità sugli scontri e tantomeno sulla correttezza del comportamento degli agenti alla Raniero.

Quel memorabile "Porta a Porta" segnò una nuova frontiera del giornalismo d'inchiesta: l'anonimo telematico. Attendibile come l'anonimo cartaceo (difatti poi lo

scoop svani nel nulla da cui era venuto), ma assai più veloce, nella ricezione online e nell'automatica diffusione televisiva senza verifica della fonte. Ebbene: mercoledì è capitato ancora. Nuovo clamoroso scoop del segugio Vespa, stavolta non più diretto, post-manifestazione e telematico, ma de relato, pre-manifestazione e patinato: nel senso che veniva nientepodimeno che da GQ, la rivista tosta per l'uomo che non deve chiedere mai (perlomeno all'allegato calendario smutandato). L'abile conduttore dava allarmata lettura di un allarmante servizio del suddetto magazine, secondo cui un non identificato nglobal milanese aveva rivelato di essere pronto a partire con altri 40000 alla volta di Firenze, previo biglietto ferroviario pagato da Rifondazione Comunista, allo scopo politico di lanciare una molotov sul David di Dona-

tello e/o di imbrattare di vernice spray la Primavera di Botticelli. L'attendibilità dell'anonimo meneghino si sarebbe detta pari a quella del precedente anonimo siracusano: non a caso l'abile conduttore lo citava alla lettera, tanto per vivacizzare una vigilia non sufficientemente animata dalle troppo pacate dichiarazioni di Berlusconi. E poi lo scoop era avallato dall'autorevole GQ, mensile con cui "Porta a Porta" vanta una sinergia giornalistica: sere fa aveva ospitato come analista di politica estera la tropmodel Fernanda Lessa, reduce dal succitato calendario allegato, che ci aveva informato del suo terrore per la vittoria dei «comunisti» in Brasile. Dalla sovversione latinoamericana a quella del Social forum europeo il passo è stato breve. Onore al segugio Vespa, in attesa del suo prossimo scoop sui piani incendiari di Luca Casarini svelati da un anonimo cagliaritano all'auto-revolissima Eva 3000.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 30 ottobre è stata di 143.339 copie